

I Personaggi del ROMA



di Mimmo Sica

Stefania Brancaccio, una filosofa manager

«La filosofia è il momento pensante della scienza. Senza di essa la scienza non comprende se stessa»

Stefania Brancaccio (nella foto) è laureata in Storia e Filosofia. È Vice Presidente di Coelmo SpA. È reggente della Banca d'Italia presso la sede di Napoli. Fa parte del CdA della Fondazione In Nome della Vita Onlus Casa di Tonia e del CdA del Teatro di Napoli-Teatro Nazionale. È segretario dell'UCID. È Cavaliere del Lavoro.

«Nasco a Napoli, in quell' "oasi felice" che era il Vomero, e precisamente a San Martino che ha scandito la mia infanzia. Abitavo nella villa accanto alla funicolare di Montesanto e ricordo che dalla finestra della mia cucina vedevo il trenino a cremagliera percorrere in salita e in discesa il suo percorso romantico e affascinante. Ho frequentato le elementari alla Domenico Morelli e le medie al viale delle Acacie. Dopo la licenza media mi iscrissi al ginnasio al Sannazaro. Ma il mio carattere allegro ed estroverso non era gradito al corpo docenti che mi considerava troppo vivace nel contesto "austero" e conservatore dell'istituto. Oltretutto avevo una particolare predisposizione per lo sport ed ero molto apprezzata dalla professoressa di educazione fisica, la signora Stampacchia. Anche questa mia caratteristica non si conciliava con la cultura del Sannazaro che risentiva ancora i retaggi di un passato relativamente recente secondo cui le attività sportive erano riservate ai maschi. Al termine del quarto ginnasio il preside chiamò mio padre e gli disse che, nonostante fossi brava in tutte le materie, sarebbe stato preferibile che mi iscrivesse in un altro istituto. I miei genitori optarono per il liceo Umberto. Per me fu una liberazione ed entrai in un ambiente meraviglioso, agli antipodi con quello in cui avevo vissuto fino a quel momento».

Perché?

«Il preside e il corpo docenti avevano una mentalità moderna. Alle 11,30 potevamo uscire dalla scuola e andare dalla vicina pasticceria Moccia a mangiare la pizzata; fuori orario scolastico il preside ci consentiva di frequentare la palestra dove facevamo le prove di spettacoli teatrali organizzati interamente da noi alunni. Per due anni abbiamo "portato in scena" commedie di Eduardo De Filippo. Il debutto lo facemmo con "Questi fantasmi" al Politeama con un inatteso sold out. Gennarino Palumbo, indimenticabile attore e cantante, mi vide in "Napoli milionaria" e mi volle fare incontrare Eduardo per un'audizione. Andammo al San Ferdinando e il Maestro mi chiese che cosa sapessi fare. Gli risposi che conoscevo "Questi fantasmi", dove avevo impersonato Armida. Ero emozionatissima ma tutto andò per il meglio e ricevetti i suoi complimenti. Il grande drammaturgo fece accendere in me la passione per il teatro che nutro profondamente tutt'ora».

Ha detto che praticava sport. Quale disciplina in particolare?

«Atletica leggera allo stadio del Vomero, il Collana, e ho fatto i campionati studenteschi correndo la staffetta 4x100. Ricordo un episodio molto bello. In una gara, durante un passaggio, la mia collega cadde, si mise a piangere e non voleva darmi il testimone. Urlai con rabbia di passarmelo, recuperai lo svantaggio e arrivammo seconde. Fu un'esperienza in cui diedi prova di grande grinta e caparbietà perché ho sempre ritenuto che nella vita non bisogna mai arrendersi. Dall'atletica leggera passai alla pallacanestro alla Partenope, ai Cavalli di Bronzo, dove mio fratello, che era l'allenatore della prima squadra, aveva creato la squadra femminile. Quando ci ha lasciato abbiamo fatto un premio in suo onore. Prima di sposarmi ho anche allenato i pulcini dell'Oriente al Collana».

Dopo la maturità classica che facoltà scelse all'Università?

«Giurisprudenza. Nonostante papà fosse medico, volli seguire l'esempio del nostro parente, Antonio Brancaccio, che era stato ai vertici del Csm e ministro degli Interni. Fino a quel momento avevo sempre studiato con una compagna di classe che era anche la mia migliore amica. Lei, però, aveva scelto Storia e Filosofia. Mi chiamò e mi disse: "Sei pazza come farò a studiare senza di te? Cambia idea e vieni anche tu alla mia facoltà". La filosofia non era tra le materie preferite ma i sentimenti prevalsero sulla ragione



e seguì la mia amica».

Ebbe difficoltà ad affrontare questo nuovo corso di studi?

«Mi appassionai presto e capii che la filosofia è il momento pensante della scienza e che senza di essa la scienza non comprende se stessa. La prima fa le domande, la seconda dà le risposte. Fra i testi che ho studiato per la tesi datami dal professore Cleto Carbonara sulle categorie scientifiche di Galileo Galilei c'erano anche quelli di Ludovico Geymonat. Nei suoi scritti il grande matematico parla di filosofia proprio in questi termini».

Era la pupilla di Cleto Carbonara. Perché non ha intrapreso la carriera universitaria?

«Appena laureata nel novembre del 1972, conobbi Domenico Monsurrò, ingegnere, proprietario della Coelmo Spa. Mi innamorai di lui e rimasi affascinata dal suo lavoro. Ci sposammo e decisi di entrare in azienda con una collaborazione inizialmente leggera. Ero ancora incerta sul mio futuro ma poi, nel 1974, decisi da fare il grande passo. Fu un salto nel buio perché mi ero calata in un mondo a me sconosciuto. Cominciai a frequentare corsi di management a Napoli e per l'Italia e a studiare anche testi sulla tecnica dei gruppi elettrogeni. Sono stata sempre convinta che per potere lavorare bene in un'azienda occorre conoscerla in tutti i suoi aspetti. Mi accorsi però che le grandi scuole di management erano ispirate ancora da principi conservatori e tradizionalisti improntati al massimo distacco tra manager e operai. Ne dedussi che i grandi professori evidentemente non avevano mai messo piede in un cantiere, stabilimento, fabbrica o quant'altro».

Quindi che cosa fece?

«Erano anni di cambiamento, cominciava ad esserci l'attenzione al lavoratore, si iniziava a parlare di etica e di qualità. Sembravano termini lontanissimi nelle aziende. Io, invece, ero entusiasta di questa visione umanistica dell'azienda, prodromica dell'"economia civile" intesa come sistema non basato solo sul profitto ma come un insieme di istituzioni destinate ad assicurare il "ben vivere sociale". Mi rimboccai le maniche e anima e corpo cominciai a sviluppare metodiche e concetti di management che, onestamente, in parte già esistevano in Coelmo. Parlo di un sistema di gestione che prevede l'ascolto di tutti in un'azienda mai verticistica ma inclusiva dove i dipendenti sono chiamati collaboratori e si vive come in una grande famiglia amministrata con la diligenza del buon padre di famiglia. Questo è il segreto del suo successo. Ricordo che alla fine degli anni '70 si

diceva che per potere lavorare bene si doveva andare proprio in Coelmo».

Certamente è stata una pioniera nella nuova visione di management e ha dovuto affrontare resistenze, difficoltà e ostacoli non indifferenti.

«È vero, perché il lavoro era scritto solo per i maschi ma io sono una combattente e femminista convinta. Ho sostenuto battaglie con Laura Balbo e nella seconda metà degli anni Settanta abbiamo fatto quella che è stata definita "piccola rivoluzione copernicana" coniando per prime la definizione della doppia presenza perché nella mente di una donna, di una madre, c'è la capacità di vivere i due momenti: famiglia, anche con figli, e lavoro. Molto è stato fatto perché la donna può fare tutti i lavori del mondo ma, soprattutto alle giovani lavoratrici, manca quello che chiamo "l'ultimo miglio". Nel momento in cui diventano mamme, infatti, non sono assistite e tutelate e cominciano a vivere con ansia il momento di dire al proprio datore di lavoro che sono in attesa di un bambino».

In che senso la donna madre non viene tutelata?

«Innanzitutto le viene decurtato lo stipendio per tutti i permessi che chiede necessariamente. Di contro l'uomo fa straordinari, trasferte, viaggi all'estero, vedendosi lievitata la retribuzione nella busta paga. L'assegno della lavoratrice donna deve essere assolutamente pieno perché la sua autonomia economica è fondamentale e non ne deve risentire in alcun modo».

È stata promotrice della redazione in azienda di un Manifesto rivoluzionario. Di cosa parla?

«Dell'uguaglianza e la valorizzazione delle differenze di genere. Inoltre la Coelmo adotta, ben prima che diventi legge, la conciliazione vita-lavoro garantendo una retribuzione equa tra uomini e donne per lo stesso lavoro o lavori di ugual valore. Per la verità preferisco parlare di coordinamento vita-lavoro. Il termine conciliazione non mi piace».

Ha fatto introdurre nella serie ISO 9000 la normativa 9004. Che cosa è?

«Prende spunto dalla gestione della qualità aziendale e fornisce ulteriori miglioramenti per raggiungere il successo dell'azienda nel medio-lungo termine».

Ha fatto sentire la sua voce anche in tema di sicurezza sul lavoro dove le donne erano discriminate.

«Il documento valutazione dei rischi viene sempre fatto in ottica maschile e ho denunciato l'invisibilità delle donne. Per esempio non erano previste scarpe antinfortunistica con il numero 37, né tute con taglie femminili, le scaffalature erano troppo alte. Non si teneva conto del possibile danno fisiologico per donne in gravidanza o sottoposte a doppi turni, a lavoro notturno, a mansioni gravose che potevano danneggiare il pacco ovarico, come l'uso del martello pneumatico. Ho pubblicato il documento valutazione rischi scritto in azienda in ottica di genere affinché possa essere adottato anche da altri imprenditori. Ho promosso anche benefit personalizzati a seconda dei bisogni del singolo lavoratore».

È molto impegnata nel sociale.

«L'incarico più importante che ricopro oggi è quello di Segretario Nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti d'Azienda (UCID) che diffonde e promuove nelle aziende la dottrina sociale della Chiesa. Siamo ecumenici e la nostra associazione è mondiale».

Quali sono i ricordi più belli che riguardano il suo mondo del lavoro?

«In ordine di tempo, le congratulazioni del compianto Presidente emerito della Repubblica, Giorgio Napolitano, quando al Quirinale nel 2009 mi consegnò la benemerita di Cavaliere del Lavoro; e poi il plauso affettuosissimo di Papa Francesco quando mi ricevette in udienza privata insieme ad altri imprenditori con i quali avevo redatto un librettino di commento all'enciclica "Laudato Si"».

Continua ad andare in azienda?

«Quotidianamente, perché oltre ad essere vice presidente svolgo la mia funzione rivolta all'attenzione alle donne e alla sicurezza e al rispetto delle obbligazioni imposte dalla legge».

Ha interessi particolari?